

## SINDONA-AMBROSOLI (estratto da “La storia siamo noi”, di Giovanni Minoli - RAI)

I primi importanti passi nella finanza di Michele Sindona iniziano con il Vaticano nel 1969, quando Paolo VI lo incarica della vendita di un ingente patrimonio immobiliare. Negli stessi anni inizia la lunghissima amicizia con la Democrazia Cristiana, ed in particolare con Giulio Andreotti, che lo definì “salvatore della lira” per aver “tempestivamente” previsto le crisi economiche dei primi anni '70.

Nel 1972 negli USA acquisisce il controllo della Franklin National Bank acquistandone il 25% per 40.000.000 \$. Contrastanti le valutazioni che ne esprimono negli USA: pur essendo stato designato “uomo dell'anno 1973”, viene tuttavia considerato personaggio ambiguo e misterioso.

Dopo alcune traversie finanziarie già dal 1971 (Banca Unione e Banca Privata Finanziaria), anche in Italia aumenta il suo potere finanziario acquisendo il controllo della Banca Privata Italiana.

Nel 1973, per tentare di far fronte a grosse crisi di liquidità delle sue banche, effettua enormi e pericolose operazioni speculative monetarie puntando sulla stabilità del dollaro, che invece crolla nella crisi petrolifera mondiale.

Da qui iniziano i catastrofici eventi successivi: cerca nuovi appoggi politici (sono del 1973 le prime documentate grosse elargizioni alla DC) e si iscrive alla P2 di Licio Gelli. Tenta inoltre un'operazione da brivido proponendo un aumento di capitale da 1 milione di £ a 160 miliardi di £ per la sua Finambro, che viene però bloccata nell'agosto 1973 dal ministro delle finanze Ugo La Malfa che avvia una rigorosa politica finanziaria bloccando tutti gli aumenti di capitale.

Il 27/09/1974 la Banca Privata Italiana dichiara bancarotta, e la Banca d'Italia nomina l'avvocato Giorgio Ambrosoli commissario liquidatore. Ai primi di ottobre Sindona fugge negli USA.

Ma il 3/10/1974 anche la Franklin National Bank va in bancarotta, con un “buco” di 5 miliardi di \$ (il più grosso crack finanziario mai verificatosi negli USA fino ad allora). Il giudice istruttore John Kenney emette mandato di cattura per Sindona.

In Italia parte anche un'indagine della magistratura, affidata dal giudice Guido Viola alla Guardia di Finanza, che inizialmente incontra ed esprime una certa diffidenza reciproca con l'indagine iniziata da Giorgio Ambrosoli su incarico della Banca d'Italia.

Ambrosoli entra subito nel cuore dell'impero finanziario creato da Sindona con decine di società a “scatole cinesi”, cercando di individuare la ragnatela di rapporti incrociati, analizzando minuziosamente gli attivi ed i passivi delle varie società e le responsabilità. Accerta fin da subito un “buco” di 150 miliardi di £ della Banca Privata Italiana.

Ambrosoli si rende subito conto dell'enormità politico-finanziaria del caso Sindona e dei rischi personali che corre a causa della sua irremovibile correttezza morale e professionale. Il 25/02/1975 scrive la famosa e commovente lettera alla moglie Annalori (Anna Lorenza Gorla)

Nel frattempo Sindona continua ad intrattenere rapporti strettissimi con Andreotti (divenuto presidente del Consiglio nel 1976), al quale, in cambio delle pregresse elargizioni alla DC, chiede ripetutamente di intervenire per far cadere le imputazioni a suo carico (*testimonianza di Massimo Teodori, presidente della commissione parlamentare di inchiesta*). 28/9/1976 : lettera di Sindona a Andreotti in cui lo ringrazia anche per i “comuni amici” e gli chiede di contrastare la richiesta di estradizione dagli USA e di fare pressione sull'apparato giudiziario ed amministrativo per sistemare gli affari della B.P.I. per evitarne la liquidazione coatta. A queste pressioni, che Andreotti avvia, Ambrosoli si oppone fermamente.

Analizzando la galassia delle società di Sindona, Ambrosoli si imbatte nella FASCO (nel Lichtenstein), che è la capofila delle operazioni di Sindona. Il 30/9/1975 il colpo di fortuna : in un fax Ambrosoli (che, nominato dalla Banca d'Italia, è amministratore di tutte le società di Sindona) viene informato della imminente scadenza e rinnovo del Consiglio di Amministrazione della FASCO; con straordinario intuito ed astuzia coglie al volo l'occasione per sostituire tutti i vertici della FASCO ed ottenere così “dall'interno” tutte le importantissime informazioni che altrimenti (rogatorie, ecc.) non avrebbe mai ottenuto. Ottiene le prove che Sindona aveva acquistato le azioni della FASCO non con soldi suoi ma della B.P.I.

Proseguono anche negli USA le indagini del procuratore Kenney. Il 18/5/1976 Kenney incontra Ambrosoli che gli offre l'enorme mole di lavoro da lui svolta (un aiuto decisivo per le indagini USA), dimostrando essenzialmente l'uso da parte di Sindona di fondi bancari per operazioni personali.

In Italia, a seguito del crack della B.P.I., è lo Stato a farsi carico dei suoi debiti (si parla di 1.000 miliardi di £ = 20.000 £ per ogni italiano). Sindona mira a ottenere una transazione in sede civilistica (vorrebbe risarcire il

63% ai risparmiatori) per attenuare la sua posizione in sede penale. Ma Ambrosoli non ci sta.

Le amicizie politiche di Sindona hanno parzialmente i loro effetti: Ambrosoli viene lasciato sempre più solo dalle istituzioni. Solo la Banca d'Italia ed i suoi vertici (il presidente Baffi ed il vice Sarcinelli) lo sostengono.

L' 11/12/1978 Kenney incontra nuovamente Ambrosoli a New York, che con i “contratti fiduciari” di Sindona fornisce alla giustizia USA le prove determinanti per il processo.

Nel corso del 1978 Ambrosoli incontra anche più volte gli avvocati di Sindona, e nell' aprile 1978 scopre che essi hanno in mano la sua relazione conclusiva per la Banca d'Italia (documento fino ad allora segretissimo): c'è una “talpa” (che non verrà mai identificata).

Sindona continua ad inviare ad Andreotti bozze di “piani di salvataggio” della B.P.I., e Andreotti, tramite Gaetano Stammati (ministro dei Lavori Pubblici) fa pressioni sulla Banca d'Italia perchè esamini i piani di Sindona, ma la Banca d'Italia non ci sta.

Il momento politico è delicato ed il governo debole; il caso Moro, la crisi economica, le dimissioni del Presidente Leone sembrano costringere il governo ad accettare l'appoggio esterno del P.C.I., che non accetterebbe mai il tentativo di salvataggio di Sindona.

Andreotti fa sapere agli avvocati di Sindona che “il momento politico non è idoneo”: Sindona è in un vicolo cieco. Nel fallimento USA della F.N.B. aveva danneggiato anche numerosi boss mafiosi italo-americani. La mafia USA, in combutta con Sindona, imbrocca l'ultima disperata strada : intimidazioni e minacce ad Ambrosoli. Il 9, 10, 12 gennaio 1979 le tre telefonate intercettate di Giacomo Vitale ad Ambrosoli (nelle quali Andreotti viene citato esplicitamente come “grande capo”); Ambrosoli viene incitato a recarsi a New York ad incontrare Sindona ed evitargli l'extradizione (gli viene promessa “una bella busta”). Ma di nuovo Ambrosoli non ci sta: è la sua condanna a morte (3<sup>a</sup> telefonata).

Il 24 marzo 1979 Baffi e Sarcinelli vengono “puniti” con un mandato di cattura sulla base di accuse totalmente inconsistenti (dalle quali furono poi completamente scagionati); Sarcinelli è addirittura in carcere fino al 15 aprile.

Nel giugno 1979 Ambrosoli dovrebbe recarsi negli USA per testimoniare al processo contro Sindona, ma ha paura (altre telefonate ?). Si scopre che anche Kenney era nel mirino della mafia USA e di Sindona.

Gli avvocati di Sindona chiedono un incontro con Ambrosoli in Italia, che avviene l' 11/7/1979, con un violento scontro sui fondi delle banche usati da Sindona per operazioni personali (deposizione decisiva per il processo USA).

La sera dello stesso 11 luglio 1979, alle ore 24, ultima telefonata silenziosa ad Ambrosoli, che dopo aver terminato la serata con amici scende in strada e viene assassinato con 4 colpi di pistola dal sicario William Joseph Aricò, pagato 25.000 \$ più altri 90.000 \$ su un conto in Svizzera dalla mafia USA.

Nessuna autorità politica partecipò ai suoi funerali.

Nel 1981 fra le carte di Licio Gelli si trovò conferma del ruolo della P2 nelle manovre per salvare Sindona.

Il 18/12/1981 Sindona viene condannato a 25 anni negli USA per il fallimento della F.N.B.

Il 4/6/1985 inizia in Italia il processo a Michele Sindona e Roberto Venetucci (trafficante d'armi e droga che mise in contatto Sindona con Aricò). Nel 1984 Aricò (arrestato e condannato in USA per rapina) confessa l'omicidio Ambrosoli e conferma le accuse contro i mandanti Sindona e Venetucci; Aricò muore il 18/2/1984 durante un tentativo di evasione dal carcere USA.

Al processo in Italia Sindona nega tutto, dichiarando di essere vittima di un complotto architettato da Enrico Cuccia. Lo stesso Cuccia testimonia al processo di aver udito le parole di Sindona con il proposito di voler uccidere Ambrosoli.

Il 18/3/1986 Sindona e Venetucci sono condannati all'ergastolo.

Quattro giorni dopo, il 22/3/1986, Sindona muore avvelenato da un caffè al cianuro nel carcere di Voghera; l'indagine della magistratura archivia il caso come suicidio.